EDILTER

l'Unità

EDILTER

ANNO 69. N. 299 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI SABATO 19 DICEMBRE 1992 L. 1200 / ARR. L. 2400

Chiesta la revoca del provvedimento di espulsione dei 400 palestinesi del gruppo «Hamas»
Situazione drammatica nella «terra di nessuno»: i deportati minacciati da libanesi e israeliani

«Israele, fermati»

Europa e Onu contro le deportazioni

Se vincono gli estremismi

MARCELLA EMILIANI

Rabin è un politico troppo navigato e pragmatico per non sapere quali perniciose reazioni a catena avrebbe innescato l'espulsione degli integralisti palestinesi da Israele eppure li ha espulsi. Ora si ritrova col tavolo dei negoziati disertato dagli esponenti dei paesi arabi, una pesante condanna internazionale (Stati Uniti in testa), e l'accusa ancor più pesante lanciatagli dalla delegazione palestinese a Washington di aver silurato lo stesso processo di pace. Cinicamente parlando, il gioco valeva la candela?

Certo l'ondata di rabbia e di sdegno seguita all'assassinio di Nissim Toledano, rapito e ucciso dagli uomini di Ez Aldin Al-Qassam, alias il braccio armato di Hamas, spingeva il premier a una risposta dura: i vecchi falchi del Likud – Sharon in testa – reclamavano misure di emergenza nazionale, ma a suggerire la deportazione di massa degli integralisti targati Hamas e Jihad islamica non è stato un sussulto di destrismo. Destra e sinistra sono termini che nell'Israele di oggi perdono in fretta i loro connotati storici come le parole falco e colomba. Dietro la decisione del governo sospettiamo invece ci sia un pragmatismo ormai obbligato che tenta di minimizzare il danno causato da una latenza della politica e dal prevalere di un'ottica militare alla sopravvivenza. Perchè mai Rabin ha definito il provvedimento di deportazione come il «più umano» cui si potesse ricorrere? Perchè il 91% dell'opinione pubblica israeliana si è detta d'accordo con lui? A spaventare tanto il governo è stato indubbiamente il salto di qualità compiuto dalla protesta degli integralisti palestinesi. L'intifada «classica» era fatta di lanci di pietre non di paliottole e tantomeno di esecuzioni sommarie di militari israeliani. Il governo israeliano dunque, per la prima volta dallo scoppio dell'intifada stessa, si è ritrovato di fronte ad una minaccia terroristica vecchio stile. Che è ricomparsa in un momento in cui Israele sa per esperienza che ogni possibile forma di repressione militare è stata percorsa invano.

Dal 1967 nei territori occupati è rimasta ininterrottamente in vigore una legislazione militare di natura squisitamente militare sono state le azioni di ritorsione contro la protesta palestinese obbedienti ad una logica militare le migliaia di incarcerazioni, le ossa spaccate e tutto quanto già conosciamo. Tutto questo non ha fermato i palestinesi li ha spinti anzi verso forme di estremismo se possibile ancor più pericolose di quelle anni 70 perchè fondano le loro radici nel fondamentalismo islamico. Israele «prigioniero» dell'ossessione della propria sicurezza continua a partorire estremismo sia tra le file dei coloni ebrei sia tra le file dei palestinesi. La storia non si fa con i se ma Hamas e la Jihad islamica avrebbero raccolto il consenso che raccolgono nei territori occupati (il 40% a Gaza il 25% in Cisgiordania) se ad esempio il governo israeliano avesse colto anni fa e precisamente nell'88 il messaggio di dialogo che proveniva dall'Olp? Ad Alger in quell'88 Arafat di fatto riconobbe l'esistenza di Israele una svolta epocale nella sua travagliatissima storia. L'occasione non venne colta e – come sappiamo – solo pochi giorni fa il governo israeliano ha infranto il grande tabù in base al quale anche solo aver contatti con l'Olp costituiva reato.

Fin dai tempi di Begin la classe politica israeliana ha affermato di volere quale interlocutrice di pace per i territori una classe politica palestinese autoctona e moderata. Ma la sua cultura militare ha sempre spiazzato la leadership moderata palestinese. In maniera ancora più grave il provvedimento di deportazione degli integralisti oggi produce un guasto nel nome della causa palestinese anche i moderati che siedono al tavolo del negoziato a Washington si sentono moralmente costretti a solidarizzare coi fratelli espulsi passando sopra a qualsiasi diversità di indirizzo politico tra le varie anime del popolo palestinese stesso.

Sono i deportati del gruppo «Hamas» i 400 estremisti palestinesi che il governo di Israele ha deciso di espellere dopo il rapimento e l'uccisione di un agente di frontiera. Aspettano da tre giorni di conoscere la loro sorte al freddo e sotto le intemperie perché se Israele li caccia il Libano non li vuole. Il mondo condanna Gerusalemme. La Cee e l'Onu chiedono a Rabin di revocare il decreto

UMBERTO DE GIOVANNANGELI MAURO MONTALI A PAGINA 11

Occhetto attacca il presidente Amato
«Ha fatto un discorso irresponsabile»

Altolà della Dc «Niente processi ai partiti»

«L'azione della magistratura non può essere assunta come strumento di lotta politica» la Dc approva un documento che mette in guardia dal tentativo di «inscenare processi al sistema dei partiti». Ma è lo stesso Martinazzoli, in serata, a precisare che «non c'è nessuna critica del lavoro dei magistrati». Duro attacco di Occhetto ad Amato. «Alla Direzione del Psi ha espresso un teorema politico irresponsabile»

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Le inchieste sui politici corrotti? Non possono diventare «strumento di lotta politica». E poiché la responsabilità penale è individuale «non si possono inscenare processi al sistema dei partiti». Dopo sei ore di aspra discussione la Direzione dc prende posizione su Tangentopoli. Per Prandini «siamo di fronte ad un attacco al sistema dei partiti» mentre Forlani *torna ad esprimere «piena solidarietà politica»* a Craxi. La posizione di Martinazzoli non sempre chiara nel testo approvato è invece diversa. «Non c'è nessuna critica ai giudici – precisa in serata – ma mi pare rischioso ciò che si agita attorno a queste vicende che vengono forzate fino a farle diventare un processo al sistema dei partiti».

Occhetto da Castellammare attacca pesantemente il discorso di Amato alla Direzione del Psi. «È una responsabilità grave del presidente del Consiglio aver costruito *un teorema politico volto a* spostare le indagini della magistratura sul terreno di un processo generalizzato ai partiti».

ALLE PAGINE 3 4 e 5

Auguri (sinceri) al nemico del popolo Giuliano Ferrara che va negli Usa. Impero della Bulimia per dimagrire. Inevitabile un pensierino natalizio che anche a Ferrara (soprattutto a Ferrara) non può essere sfuggito: com'è che mezzo mondo lotta per non morire di fame e mezzo mondo lotta per non morire di colesterolo? E per quanti anni o decenni o secoli potrà durare questa spropositata iniquità prima che gli affamati decidano di nutrire la prole non più con i nostri «aiuti» a mano armata ma direttamente con le nostre trippe?

Non c'entra l'ideologia, non c'entra la politica. C'entrano la forza animale della storia, l'istinto di conservazione dei diversi branchi umani. Ideologia e politica ci basteranno a malapena per decidere quando saremo nel pentolone se collaborare (magari rivelando agli affamati dove nascondiamo le chiavi della dispensa) o morire da intrepidi difendendo i valori dell'Occidente tra i quali i lipidi occupano un posto di primo piano. Io ho già deciso: collaborerò con una cordialità quasi servile. Anche perché – come sa bene Ferrara – anche la pancia troppo piena non aiuta a vivere bene.

MICHELE SERRA

Aidid dice no al contingente militare. «Abbiamo la nostra polizia, preferiamo aiuti diretti»

Il capo della guerriglia somala avverte «Italiani, attenti, non venite armati»

GABRIEL BERTINETTO

Nuovi problemi per i soldati italiani in Somalia. Il generale Aidid, capo di una delle maggiori fazioni armate, dichiara di non essere favorevole alla presenza di nostre truppe nel paese. Lo dice incontrando la stampa subito dopo un colloquio con l'inviato della Farnesina Enrico Augelli, al quale aveva espresso giudizi molto più sfumati. Secondo Aidid l'Italia dovrebbe piuttosto aiutare *la Somalia a rimettere in sesto* il sistema dei trasporti e delle comunicazioni devastato dalla guerra civile, anzi che mandare un contingente militare. Perché no agli italiani e sì agli americani? Il motivo è sempre lo stesso: Roma sostenne Siyad Barre, Washington invece sospese gli aiuti alla dittatura. A Mogadiscio già si trova un centinaio di soldati italiani. Altri trecento arriveranno martedì a bordo di due navi.

T. FONTANA A PAGINA 12

Un bimbo somalo corre a prendere il cibo. Alle sue spalle un soldato dell'operazione «speranza» difende il convoglio militare

Scalfaro in Albania «I serbi come hitleriani»

Allievi di Hitler e di Stalin. Oscar Luigi Scalfaro, in visita ieri a Tirana, ha accusato Belgrado di perpetrare in Bosnia un «crimine organizzato» contro le popolazioni musulmane e croate. L'assemblea delle Nazioni Unite ha intanto votato una mozione in cui chiede al Consiglio di sicurezza di revocare l'embargo militare nei confronti della Bosnia. Favorevoli Usa e paesi islamici. Astenuti Russia, Cee e Cina.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

TIRANA. «La civiltà non può accettare il carro armato per sanare i problemi etnici». Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in visita in Albania ha definito la tragedia della Bosnia Erzegovina «un crimine organizzato» accusando la Serbia di seguire «un metodo che sta tra l'hitlerismo e lo stalinismo». La guerra nell'ex Jugoslavia è stata anche ieri al centro del dibattito alle Nazioni Unite. Con una mozione approvata con 102 voti a favore e 57 astensioni l'assemblea dell'Onu ha chiesto al Consiglio di sicurezza di prendere in esame «tutti i mezzi necessari» per porre fine alla guerra e di revocare l'embargo militare nei confronti della Bosnia riconoscendone il diritto all'autodifesa. Tra le astensioni, quelle gravose di Russia, Cina e dei paesi della Cee. Hanno votato a favore invece Stati Uniti e paesi islamici. Viaggio alle porte di Sarajevo tra i profughi in patria che combattono contro la fame e le armate serbe.

MARINA MASTROLUCA A PAGINA 10

La madre della ragazza aveva preferito tacere la verità

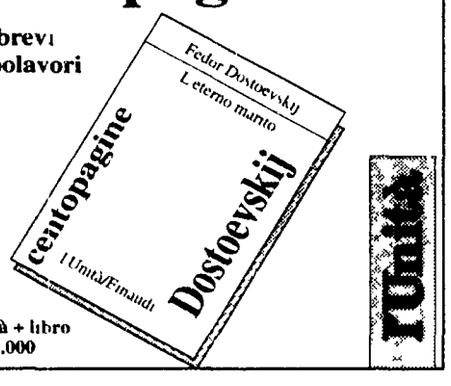
A 23 anni scopre il padre: il ministro Ripa di Meana

CINZIA ROMANO

ROMA. «Sì è tutto vero dopo 23 anni ho ritrovato la mia figlia naturale. È una storia molto personale ma molto bella». Così il ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana conferma le rivelazioni di Panorama sul recente incontro con la figlia avuta da una signora milanese negli anni 60. Oggi la ragazza ha 25 anni. L'incontro è avvenuto due anni fa ma la notizia si è diffusa solo ieri. La giovane aveva saputo dalla sorella che suo padre era Ripa di Meana e non il marito di sua madre. Si è decisa a scrivergli per chiedergli di vederlo. L'incontro è avvenuto in una trattoria di Milano. «Adesso dice il ministro vorrei che mia figlia venisse a vivere con me».

A PAGINA 6

Lunedì
21 dicembre
con l'Unità
Il piacere della lettura
centopagine
12 brevi capolavori



l'Unità + libro
Lire 2.000

Vi parlo dell'eccellenza Celentano

BRUNO GAMBAROTTA

Lunedì 14 dicembre, ore 15. Squilla il telefono: è Adriano che mi legge i passaggi delle critiche alla prima parte di «Svalutation» dove si parla bene di me. È entusiasta, contento per me. «La prossima puntata sarà fortissima!». «Ah! Come sarà?». «Non lo so ancora ma sarà una bomba! Vieni subito». Io metto giù il telefono e penso che cos'è un amico. Penso a tutte le star dello spettacolo che ho conosciuto: se qualcuno tra loro sarebbe stato felice per gli elogi esagerati fatti a un collaboratore e non me ne viene in mente nessuno. Getto la valigia in macchina e parto. Il richiamo di Adriano è irresistibile e dire che non abbiamo niente in comune: io amo la sicurezza, lui il rischio, io pianifico fino al delirio il mio tempo e quello degli altri, vorrei impacchettare l'universo in un gigantesco piano di produzione dove fosse tutto previsto. Adriano ha un'idea elastica del tempo: è capace di provare per 5 ore un dettaglio che occupa 3 minuti in una trasmissione che dura 3 ore. Quando glielo fai notare lui che non porta orologio ti chiede: «Ma che ore sono?». «Le otto». «Ma va! Credevo fossero le tre». Fuori dai vetri è buio pesto. «E adesso come facciamo?» ti chiede, come se fossi tu il colpevole. Io sono schiacciato da un senso del dovere che pesa almeno una tonnellata. Adriano è libero come l'aria e Ariel è Puck. Nel suo vocabolario il verbo «lavorare» è sostituito da «giocare». Raduna amici vecchi e nuovi per mettere in piedi la trasmissione e si comincia a ridere e a scherzare. Ad un certo punto attirata dalle nostre risate sganghera arriva Claudia e noi ci sentiamo dei bambini dell'asilo sorpresi dalla maestra. Se ti capita di dire un enorme/un paradosso per far divertire la compagnia, Adriano scoppia a ridere e poi dice: «Buona questa. La mettiamo nel copione». «Ma io scherzavo, dicevo così tanto per dire». Lui è irremovibile: «No, no, scrivila, la facciamo». Io ragiono per schemi, per indice generali: ho bisogno di costruire una teoria per ogni intervento, devo attaccare etichette classificare, ordinare. Adriano *ragiona per immagini*: si blocca su alcuni punti focali e attorno a questi aggrega gesti, parole e musica, senza preoccuparsi di sapere se razionalmente sono compatibili tra loro ma creando un mix irrituabile. Noi poveri mortali ogni volta restiamo sconcertati: tentiamo di resistere, opponiamo le nostre riserve, la nostra ragionevolezza, i nostri «Ma Adriano ragiona una cosa così non ha senso». Lui si arrabbia, grida: «Vedi che hai ragione, quando dico che non capisci niente! Non hai marcapiù niente!». Se gli opponi «Una cosa così non si è mai fatta!» lo fai felice: «È il momento di farla!» ti dice. Ma non oppone mai un ragionamento ai tuoi: resta fermo come una roccia. E alla prova dei fatti ha ragione lui. Quando lo riconosci lui non infierisce: ti consola «Lo so, lo so, è una vita che ho sempre ragione». Naturalmente non rinuncio a costruire una teoria e quando gliela espongo mi guarda come se fossi un marziano. Io mi sento *come il precettore del borghese gentiluomo* quando spiega a Monsieur Jourdan che mentre parla sta facendo della prosa. Di fronte all'immagine dell'Italia scoppiata in tanti frammenti che lo specchio della tv ci rimanda ingrandito e amplificato senza fare nessuno sforzo di ricomposizione per paura di perdere ascolto Adriano si pone come un eroe della nuova soggettività e realizza non un ragionamento argomentativo che risulterebbe inefficace ma un assemblaggio per unità di discorso fatte di blocchi di tv. Se all'esame da programmista un candidato avesse proposto una scaletta come quella della prima parte di «Svalutation» l'avremmo bocciato. Ma come si fa? Tre blocchi compatti, un contributo di 27 minuti, un monologo e tre cantanti di prim'ordine uno di seguito all'altro senza neanche annunciarli all'inizio in modo da trattenere il pubblico. Noi poveri mortali che combattiamo contro la maledizione dell'Auditel cerchiamo di mettere all'interno dei nostri programmi lo zapping: tre minuti di canzoni, tre minuti di scenetta, *tre minuti di balletto*, poi l'ospite, poi il giochino, scemo e via da capo. Siccome lo spettatore frantuma l'ascolto noi gli offriamo un programma in frantumi. Secondo la logica di quell'altra maledizione che sono gli sponsor la circolazione delle merci passa per il circuito dell'immagine. Ma se Dio vuole nel programma di Adriano non ci sono merci da veicolare, ma sentimenti e valori. Che non possono essere proposti brutalmente e seriosamente pena il rigetto: vengono calati dentro un recupero delle festività e lo stesso Adriano si rimette in gioco entrando e uscendo dalla finzione scenica in un doppio registro che per lui è naturale e mai recitato, senza contare l'emozionante tessuto musicale che lega il tutto.

Adriano propone una «Compagnia degli amici» che stiano insieme e si sostengano mentre fuori infuria la tempesta. È tanto? È poco? Non lo so. Quello che so è che è già qualcosa.

Comandante dei Cc copiava al concorso Destituito

ROMA. Lo hanno sorpreso a copiare come un novellino. Ma non era un «normale» novellino: era il colonnello dei carabinieri Antonio Ragusa, comandante del gruppo Roma I, alle prese con l'esame per diventare procuratore legale. L'ufficiale denunciato da un altro candidato aveva tirato fuori dalla tasca il tema d'esame già svolto e si accingeva a copiarlo. Ma gli è andata male: è stato espulso dal concorso e sospeso dal comando. Ragusa era diventato colonnello solo da pochi mesi e la sua nomina aveva suscitato l'ira dell'allora presidente della Repubblica Cossiga che vide il «suo» candidato Stefano Orlando scavalcato nella promozione. Il ministro della Giustizia ha ordinato l'apertura di un'inchiesta.

CESARATTO A PAGINA 7